Lo scandaloso attacco del centro-destra all'autonomia del sindacato

# CONFERMATO L'INTERVENTO del governo nella crisi CISL

**Non smentita la riunione presso Coppo - Affermazioni di Macario circa il ruolo avuto da Piccoli - Polemiche nella DC sul governo - Articolo di Amendola su « Politica ed economia » sulla svolta a destra**

L'intervento del governo nella crisi della CISL ha ricevuto ieri numerose conferme. E' vero, dunque, che il ministro del Lavoro Coppo, su indicazione del presidente del Consiglio, ha riunito in una sede ufficiale governativa un gruppo di parlamentari ex-cislini per mettere a punto una comune (e organizzata) azione di pressione nei confronti dell'organizzazione sindacale, che si trova nella delicata fase di attesa di una nuova riunione del Consiglio nazionale, dopo il nulla di fatto di Spoleto. Una conferma della riunione presso Coppo è giunta anche attraverso una dichiarazione del segretario confederale della CISL Tacconi, del gruppo Scalia, polemica nei confronti del nostro giornale e dell'*Avanti!* Egli ha affermato di ritenere « *lodevole* » la preoccupazione dei parlamentari dc ex-dirigenti sindacali per le sorti della CISL, anche se ha aggiunto che nessuno è disposto ad accettare consigli o proposte di mediazione. Ma conferme dell'intervento diretto del governo nei problemi interni dell'organizzazione sindacale si sono avute anche in altri settori della CISL. Nessuno, comunque, ha smentito la notizia della riunione.

Il segretario confederale della CISL, Macario, con una intervista al *Secolo XIX* di Genova, ha rivelato che durante la riunione di Spoleto « *si è fatto vivo spesso, per telefono, il capo-gruppo dei deputati dc, Piccoli. Ha parlato con Scalia. Noi di telefonate ne abbiamo ricevute molte di meno* ». Piccoli ha replicato con una dichiarazione alla stampa carica di sdegno e di frasi reboanti. « *Noi* — ha proclamato a un certo punto — *abbiamo sempre rispettato la autonomia della CISL* ». Il capo-gruppo dc ha concluso la sua dichiarazione, comunque, augurandosi paternamente che la CISL proceda « *nella riscoperta della sua caratteristica di forza di ispirazione cristiana* ». Anche il gruppo Scalia, con una propria dichiarazione, tende ad escludere « *interferenze esterne* », ed afferma, per quanto riguarda i problemi di assetto interno della CISL, di non avere « *alcuna pregiudiziale sulle persone* ».

Nella DC, frattanto, ha suscitato polemiche la riunione della corrente di Base svoltasi mercoledì scorso. Si è trattato di un incontro interlocutorio (un'altra riunione è prevista infatti tra una settimana), che tuttavia è servito a mettere in luce il disagio di una parte di questa corrente per l'appoggio dato dalla maggioranza dei basisti alla segreteria Forlani, appoggio chiaramente contraddittorio con l'ostilità della corrente al centro-destra Granelli e Galloni hanno sostenuto la necessità di preparare una alternativa all'attuale situazione. Anche altri parlamentari hanno espresso riserve circa la condotta della Base. De Mita, chiamato in causa, avrebbe fondato il proprio intervento sulla difesa dell'attuale atteggiamento di appoggio a Forlani, sostenendo che attraverso questa strada (e non si vede come) si dovrebbe giungere « *a una nuova maggioranza governativa prima del congresso della DC* ». Gli echi della discussione avvenuta tra i basisti hanno provocato qualche reazione all'interno della DC, soprattutto, a quanto sembra, da parte di Taviani e di qualche fedelissimo di Andreotti. Ne è scaturita quindi una breve precisazione di De Mita, che definiva « *fantasiose* » le notizie messe in giro sul proprio intervento.

A proposito del dibattito pre-congressuale del PSI, è assai sintomatica una sortita del giornale democristiano. *Il Popolo*, infatti, commentando lo articolo del compagno Napolitano su *Rinascita* dedicato ai rapporti tra socialisti e comunisti, ricorre al consueto argomento della « *pressione* » del PCI, quando, in effetti, da parte dei comunisti vi è stata la impostazione di una discussione la più seria e la più corretta nei confronti dei compagni socialisti. E' ben chiaro che le vere « pressioni » vengono da tutt'altra parte: basti pensare all'incredibile intervista dell'on. Piccoli a *Gente*. La questione del rapporto con il PCI non si pone semplicemente in relazione alla tesi dei cosiddetti « equilibri più avanzati », come afferma *Il Popolo*, ma soprattutto alla luce della decennale esperienza di centrosinistra; un'esperienza che ha messo a nudo quali e quante resistenze opponga la DC — anche quando collabora col PSI — a una politica di riforme e di rinnovamento.

**AMENDOLA** Il numero di *Politica ed economia* che sta per uscire nelle edicole contiene un editoriale del compagno Giorgio Amendola dedicato alla svolta di centro-destra operata con la costituzione del governo Andreotti.

Amendola critica la politica economica e finanziaria del governo. « *L'inflazione* — afferma — *contro cui gli interessati censori gridavano al tempo del centro-sinistra per farne ricadere le responsabilità su quelle che venivano indicate come "smodate" pretese della classe operaia, oggi viene allegramente promossa dal governo Andreotti-Malagodi* ». « *La spinta a una svalutazione della lira si fa sempre più apertamente sentire* ».

Riferendosi alle questioni della prospettiva politica, Amendola afferma che anche una parte delle forze che componevano il centro-sinistra si è ora accorta « *che è impossibile attuare un programma di riforme senza il contributo attivo del PCI. Ma, ancora oggi, socialisti e sinistra dc esitano a trarre da questo convincimento tutte le conseguenze necessarie. E si limitano, infatti, a riproporre un nuovo centro-sinistra* ». Amendola rileva che « *bisogna guardare avanti, e non voltarsi inutilmente addietro. Bisogna comprendere che per battere il governo di centro-destra, per interrompere la svolta moderata, per bloccare i pericolosi sviluppi della svolta a destra e per impedire in tempo il connubio clerico-fascista, è necessario stabilire un rapporto nuovo positivo tra tutte le forze democratiche, ed essenzialmente con il Partito comunista. Se la formazione di un governo di svolta democratica non è ancora matura, bisogna affrettarne la maturazione, con l'iniziativa politica, con la discussione programmatica, con la lotta delle masse, senza gingillarsi e perdere tempo nel ricercare di riesumare formule che — comunque si possano giudicare — hanno fatto il loro tempo* ». Amendola ricorda che « *i comunisti hanno dichiarato di essere pronti ad esaminare attentamente, e senza nessuna aprioristica preclusione, ogni tentativo che possa realizzare una inversione di tendenza, e che si collochi nella prospettiva dello sviluppo di una nuova unità delle sinistre. Ma noi crediamo fermamente che questi tentativi saranno destinati rapidamente a fallire, se non apriranno la via alla formazione di quella nuova maggioranza, che, con il contributo operante dei comunisti, permetta finalmente* — afferma Amendola — *di portare l'Italia fuori dall'attuale stato di crisi (...) Preliminare è il compito di rovesciare, prima che sia troppo tardi, il governo Andreotti-Malagodi* ».

**c. f.**

## La solidarietà del PCI con la Resistenza palestinese

**I rappresentanti della Resistenza palestinese, Abu Bassam e Mohamed Hamsciari, in Italia per predisporre la traslazione del corpo di Abdel Wael Zuaiter, barbaramente assassinato a Roma, si sono incontrati alla Direzione del PCI con i compagni Vecchietti, Cardia, Oliva e Nadia Spano.**

**Durante l'incontro, svoltosi in un'atmosfera di fraterna amicizia, sono state esaminate le possibilità di sviluppo delle relazioni bilaterali e dell'azione di solidarietà con la lotta, sul terreno democratico e di massa, del popolo palestinese, per l'affermazione dei suoi diritti nazionali.**

Al convegno di Napoli

# Dibattito sulle Regioni e la riforma RAI-TV

**Un messaggio del compagno Berlinguer - Ribadita l'esigenza del monopolio pubblico e del controllo del Parlamento**

**Dal nostro inviato**

NAPOLI, 20.

Con l'apertura del convegno « Regioni e riforma della Rai-Tv », le Regioni si sono ufficialmente presentate, questa mattina a Napoli, sulla ribalta della discussione nazionale per concretare l'immediato futuro delle strutture radio-televisive nazionali. La composita relazione introduttiva di Barile ed Elia, un denso saluto del presidente del Consiglio regionale campano, hanno gettato infatti il seme di un dibattito che si annuncia complesso e vivace, che ha già impegnato il pomeriggio odierno e proseguirà per tutta la giornata di domani e domenica mattina.

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario nazionale del PCI ha inviato alla presidenza del convegno il seguente messaggio:

« Il Partito comunista italiano è convinto che la riforma dell'informazione (e, in particolare, del principale strumento di essa, la Radio Televisione) è tanto più urgente quanto più appare ormai a tutti evidente la stretta correlazione che essa ha con il consolidamento e lo sviluppo della democrazia in Italia. Decisivo è il contributo che le Regioni possono e debbono dare affinchè, anche attraverso la riforma democratica dell'informazione, si instauri un rapporto nuovo tra i cittadini e lo Stato. In particolare al Parlamento e alle Regioni spetterà di rendere effettivo il carattere di servizio pubblico, che la Corte Costituzionale ha riconosciuto alla radio-televisione, e così garantire che ad essa possano accedere, su un piano di effettiva parità, le molteplici e varie espressioni politiche, sociali e culturali del nostro Paese.

« In questo spirito, vi prego di accogliere il mio saluto e di gradire i sinceri auguri di proficui lavori e risultati che il PCI rivolge al vostro convegno e ai suoi partecipanti ».

### I problemi

I problemi in discussione sono molteplici. Le Regioni — e questo va detto anche sulla base dei documenti e delle consultazioni preparatorie del convegno — appaiono decisamente orientate verso il mantenimento del monopolio pubblico radio-televisivo (anche se divergenze sorgono nella individuazione della formula giuridica necessaria per garantire questo monopolio); rivendicano un deciso ruolo del Parlamento e delle stesse Regioni nella conduzione di questo monopolio; chiedono un effettivo ed ampio decentramento produttivo ed ideativo.

Le prime affermazioni di principio sono emerse fin dal saluto del presidente del Consiglio regionale campano, Barbirotti, che ha sottolineato come la riforma della RAI sia « uno dei nodi centrali del processo di maturazione della nostra democrazia » in cui « si incontrano le due esigenze di intervento pubblico e di articolazione regionale ». Ha quindi sottolineato la necessità di un « controllo politico collettivo » attraverso il parlamento e l'esigenza di « tutelare la libera circolazione delle idee e l'autonomia della produzione culturale dalla pressione di una direzione troppo centralizzata». E' muovendo da questi principi che occorre rompere il processo di accentramento in atto ed occorre assicurare un « ingresso diretto delle Regioni nella gestione del mezzo radio televisivo ». Barbirotti ha quindi precisato che la « regionalizzazione » non deve essere intesa come semplice riorganizzazione burocratica dell'attuale apparato produttivo della RAI; non può consistere nella offerta agli organismi regionali di « spazi di trasmissione » per programmi di interesse locale (sia pure nell'ipotesi di una terza rete); non deve costituire occasione per realizzare, in modo più o meno esplicito, forme di privatizzazione. Occorre, cioè, « un modo nuovo di concepire tutto il servizio radiotelevisivo ».

### L'intervento

Particolarmente grave è apparso, dopo questo intervento ed il successivo saluto del presidente della giunta regionale Servidio, l'intervento del presidente della RAI-TV, Delle Fave. L'alto dirigente aziendale, infatti, ha duramente polemizzato con il rifiuto opposto a suo tempo dalle Regioni alla concessione da parte della RAI di ridotti e inutili « spazi » autogestiti, ha svolto una assurda difesa dell'attuale situazione dell'ente arrivando ad affermare che essa è « aperta » e disponibile alla riforma giacchè la RAI sarebbe in buona salute finanziaria e non vuol procedere ad atti che pregiudichino la riforma (due affermazioni autorevolmente e recentemente smentite, anche a livello governativo!).

E' seguita, infine, la relazione ufficiale del convegno che è stata presentata attraverso i « commenti » dei due relatori, Barile ed Elia. Qui sono emerse le prime divergenze di ipotesi.

Nell'ipotesi delineata da Barile, infatti, la conferma del monopolio di Stato significa innanzi tutto la creazione di un ente pubblico, rifiutando esplicitamente l'attuale formula IRI; Elia, invece, pur ribadendo il concetto del monopolio pubblico ha suggerito come probabile anche l'ipotesi di una società per azioni della quale lo Stato abbia il cinquanta per cento del capitale azionario, mentre l'altro cinquanta per cento dovrebbe essere attribuito ad altri enti pubblici (Regioni ed Enti locali).

L'intervento del Parlamento è stato individuato da Barile nella forma di una commissione parlamentare cui spetti l'emissione di direttive su tutta la attività radiotelevisiva, affiancandola con un « comitato esecutivo » aziendale al quale partecipino Regioni, Parlamento, organizzazioni dei lavoratori; assai più cauta ed evasiva è invece la proposta formulata da Elia. Per quanto riguarda il ruolo delle Regioni, Barile ha svolto il tema sull'ipotesi di un intervento regionale sia al vertice del nuovo ente che nella fase di realizzazione dei programmi; mentre Elia, pur ribadendo la necessità di rompere l'attuale « struttura piramidale » della RAI ha rilevato la necessità di una « gradualità nell'affermazione regionale ».

**Dario Natoli**

Intervento del compagno Pecchioli alla commissione Difesa

# La subordinazione del governo agli USA denunciata dai comunisti al Senato

**La gravità della cessione della base di La Maddalena nel contesto di una accentuata linea di oltranzismo atlantico - Chiesta la rigorosa applicazione della Costituzione nelle Forze armate - Interventi dei compagni Pirastu, Bruni, Specchio, Peluso e Sgherri**

Un serrato dibattito si è svolto ieri alla Commissione difesa del Senato sulla relazione svolta la settimana scorsa dal ministro Tanassi (su richiesta del PCI) sulla politica delle forze armate e la posizione internazionale dell'Italia. Hanno parlato i compagni Pecchioli, Pirastu, Bruni, Specchio, Peluso e Sgherri.

Il compagno PECCHIOLI ha innanzitutto rilevato la gravissima premessa contenuta nella relazione Tanassi, che dà per scontata, in poche frasi, presentandola come una « verità assoluta », la presunzione che la sicurezza del nostro paese « non può prescindere dall'Alleanza atlantica e dal suo patto militare ». Secondo il ministro, e secondo il governo, da questi vincoli politici e militari verrebbe al paese una garanzia di indipendenza e anche la possibilità di passare « dall'era del confronto all'era del negoziati », in conformità con la « dottrina Nixon ».

Il senatore comunista si è riferito al fatto che il nostro paese è rimasto « alla coda » per quanto concerne le iniziative per il Medio Oriente, per la sicurezza europea e per il Mediterraneo, rilevando altresì le sempre più pesanti interferenze del capitale americano nella nostra economia.

Subito dopo Pecchioli ha approfondito l'esame della situazione delle forze armate italiane. Il nostro paese — ha detto fra l'altro — ha un numero elevatissimo di uomini in armi, trovandosi al quinto posto nella graduatoria mondiale; per le forze armate spendiamo una parte troppo grande delle risorse della nazione, che attraversa una seria crisi economica e strutturale; tuttavia le nostre forze armate sono inefficienti, hanno — come voi stessi ammettete, ha precisato Pecchioli — un grado complessivo di rendimento scadente, un ordinamento arretrato.

### Politica militare

Questo avviene in primo luogo perché la politica militare dei vari governi italiani a direzione democristiana ha favorito la burocratizzazione (65% del bilancio militare per le spese amministrative e 35% per quelle operative); ha affidato alle più alte gerarchie militari compiti che, costituzionalmente, sono propri delle autorità politiche e in particolare del Parlamento (norme di orientamento, commesse, eccetera); ha favorito il dilagare nelle forze armate di un sistema clientelare tipico del sottogoverno.

Documentata, quindi, l'elefantiasi delle gerarchie militari (un ufficiale ogni dieci soldati, una eccedenza di generali e ammiragli di oltre il duecento per cento rispetto al numero legale), Pecchioli ha detto che si tratta di adeguare senza ritardi le competenze delle massime gerarchie militari ai principii costituzionali, che attribuiscono al Parlamento e al governo sia la determinazione che la responsabilità degli indirizzi politici e amministrativi in questa materia.

Ma questa situazione — ha proseguito — deriva anche e in particolare dal patto militare della NATO in virtù del quale anche le forze armate italiane vengono collegate a quel gigantesco complesso militare-industriale americano che è il Pentagono.

Per questo alle nostre forze armate viene riservato il ruolo di forza d'appoggio; per questo l'Italia è considerata « una portaerei dell'area strategica USA nel Mediterraneo e nel Medio Oriente »; per questo si è fatta una politica militare (basi USA e NATO sul nostro paese, tipo di armamenti, di orientamento e di addestramento militare) rivolta a garantire stretti legami con gli Stati Uniti, ai cui interessi si cerca di modellare anche il nostro regime politico.

A questo punto Pecchioli si è soffermato sul ruolo svolto nel mondo dal Pentagono (controllo e finanziamento delle più grandi industrie americane, influenze dirette sugli orientamenti della opinione pubblica, servizi di spionaggio), sottolineando come essere dipendenti da questa « centrale bellica che comanda la stessa NATO », significhi porre le forze armate italiane alla mercè delle scelte USA.

Nella seconda parte del suo intervento il compagno Pecchioli si è richiamato alle questioni dei diritti civili e politici dei militari osservando che bisogna operare in profondità affinchè questi diritti siano veramente garantiti e pienamente esercitati. Nè basta, ad esempio, consentire ai militari di assistere a manifestazioni politiche, ma proibire loro di « prendervi parte attiva ». E non basta neppure eliminare le limitazioni relative alle letture, ma è indispensabile che i militari possano acquistare e leggere, in caserma, tutta la stampa, ed esprimere liberamente il loro pensiero.

Il senatore comunista ha poi affermato l'esigenza che i militari siano tenuti ad eseguire soltanto « ordini legittimi » e unicamente « per motivi di servizio ». Pecchioli ha inoltre rilevato che deve essere eliminata ogni forma di « schedatura » (SIFAR) in quanto anticostituzionale e fonte di ogni possibile arbitrio.

Concludendo il compagno Pecchioli, oltre a dichiarare la insoddisfazione dei comunisti per le comunicazioni del ministro, ha posto l'accento sulla necessità assoluta che le forze armate siano inserite pienamente nel regime democratico e antifascista garantito dalla Carta Costituzionale e ha rilevato che le critiche del PCI si muovono in uno spirito costruttivo e tendono a fare sì che « le nostre forze armate siano efficienti, legate alla vita del paese e veramente presidio della indipendenza nazionale, dei nostri ordinamenti democratici e di una politica di pace ».

Il compagno PIRASTU si è occupato, in particolare, della cessione agli Stati Uniti dell'isola della Maddalena per istallarvi una base per sommergibili atomici, denunciando i gravi pericoli di ogni tipo derivanti da questa inammissibile decisione del governo che ha comportato anche l'esautoramento di fatto del parlamento.

Il compagno BRUNI occupandosi della riforma del servizio di leva obbligatorio e dei rapporti fra militari e parlamento, ha riconfermato la posizione del gruppo comunista circa la necessità di mantenere in Italia un esercito a coscrizione obbligatoria — e non « di mestiere » — secondo il dettato costituzionale. Bruni ha avanzato al riguardo precise proposte: 1) riduzione della ferma a 12 mesi per tutte le armi; 2) abbassamento dell'età per il richiamo a 18, 19 e 21 anni sulla base di norme da fissare per legge; 3) utilizzazione dei giovani militari secondo le specializzazioni conseguite nella vita civile; 4) introduzione di un nuovo istituto del rinvio e della dispensa militare, con particolare riguardo ai giovani sposati; 5) abbassamento dei limiti di età per l'esenzione dal servizio per i nati all'estero o emigrati. Si tratta di provvedimenti che non comportano aumento di spesa.

Il compagno SPECCHIO ha posto i problemi assistenziali e previdenziali dei lavoratori civili dipendenti dal ministero della Difesa. Peluso ha sollevato l'inderogabile esigenza, documentata da numerosi esempi, di una revisione del codice penale militare in modo da adeguarlo ai principi democratici della Repubblica.

SGHERRI, infine, ha denunciato la cattiva amministrazione della Difesa, caratterizzata da sperperi e da forti « residui passivi », chiedendo che nella vendita dei beni militari sia concesso il diritto di prelazione ai Comuni, alle Province e alle Regioni.

Nella sua replica il ministro Tanassi ha taciuto su alcuni gravi problemi sollevati dai senatori comunisti (non ha detto nulla, ad esempio, sulle « schedature »), su altri problemi ha rinviato una risposta alla discussione sul bilancio della Difesa

### Giustificazione

Circa la questione di fondo sollevata dal compagno Pecchioli dei vincoli politici e militari agli USA, Tanassi ha ripetuto gli elogi dell'atlantismo, giustificando la cessione della base della Maddalena agli USA con la « presenza militare sovietica nel Mediterraneo » e con banali argomenti come quello che l'isola sarda sarebbe « fuori del traffico ».

Su altre questioni specifiche il ministro ha accolto le sollecitazioni del gruppo comunista, riconoscendo, ad esempio, la gravità del fenomeno delle « servitù militari » in alcune regioni, e impegnandosi per una revisione delle norme che regolano la vendita dei beni militari in modo che sia previsto il diritto di prelazione alle Regioni e agli enti locali.

**sir. se.**

I compagni mobilitati dal 29 ottobre al 7 novembre

## Il Partito si prepara al lancio delle «giornate del tesseramento»

E' cominciata nel partito la preparazione della campagna di tesseramento e proselitismo al PCI e alla FGCI per il 1973, il cui lancio avrà luogo con le « giornate del tesseramento » che quest'anno sono state programmate dal 29 ottobre al 7 novembre.

Un fitto calendario di riunioni, convegni, assemblee è in corso sia negli organismi dirigenti di federazione e regionali, sia, in modo particolare, nelle sezioni comuniste.

Le « giornate del tesseramento » — come è noto — sono ormai entrate da anni nella tradizione della vita del partito. Ma si svolgeranno questa volta all'insegna di parecchie novità. Infatti è prevista una mobilitazione delle forze del partito e anche una mobilitazione di interesse e di attenzione esterna al partito forse senza precedenti. Sia perché grande è la consapevolezza del peso e della funzione che ha il partito comunista nella situazione di forte tensione politica e sociale del Paese e di fronte alla necessità di battere il governo di centro destra per aprire una prospettiva nuova; sia perché nel corso stesso delle « giornate » ad alimentare ed arricchire le iniziative delle sezioni comuniste, il dibattito con la popolazione, a « fare le tessere », a reclutare migliaia di nuovi compagni, saranno mobilitate fianco a fianco con tutti i compagni e gli attivisti del partito le nuove forze: i 150.000 nuovi iscritti al PCI, in gran parte giovani; le decine di migliaia di nuovi tesserati alla FGCI; i nuovi compagni affluiti dal PSIUP.

Anche tutti i dirigenti nazionali e provinciali del partito, tutti i compagni che hanno cariche pubbliche, saranno mobilitati nelle sezioni comuniste nel corso delle « giornate ».

Da segnalare molteplici iniziative: l'Unità e Rinascita usciranno con inserti speciali dedicati al partito per cui sono previste diffusioni eccezionali; vi saranno manifesti murali e, in centinaia di migliaia di copie, dei *depliant* in cui si fa appello a nuove adesioni al PCI in particolare fra gli operai, i giovani, le donne, i pensionati.

Anche la nostra editoria è impegnata, in occasione del nuovo tesseramento, al lancio di libri e opuscoli inerenti alla tematica del partito.

Il disegno di legge all'esame della commissione agricoltura

# Per i fitti agrari bloccato l'intento del governo di soffocare il dibattito

**Orientamento a prorogare con decreto legge le disposizioni transitorie che scadono l'11 novembre - Chiesto dalle organizzazioni sindacali un incontro al ministro Natali**

Il governo Andreotti-Malagodi, anche in sede di commissione deliberante, ha confermato in materia di fondi rustici, il grave orientamento già espresso dal Consiglio dei Ministri. Concludendo la discussione generale nella Commissione agricoltura della Camera, il ministro Natali non solo ha difeso la sentenza della Corte costituzionale, che ha impugnato la validità di alcune disposizioni della De Marzi-Cipolla, ma anche l'interpretazione oltranzista che di essa è stata data dal governo nella stesura del nuovo progetto di legge per i fitti agrari.

L'ampio dibattito svoltosi in commissione è servito ad impedire il tentativo del governo di strozzare la discussione per arrivare ad una rapida approvazione del progetto di legge. Il governo infatti, stando ad una dichiarazione resa dall'on. Giomo, presidente del gruppo liberale, si orienterebbe a prorogare con decreto legge le disposizioni transitorie in materia di fitti agrari, decise dal governo ai primi di agosto, dopo la nota sentenza della Corte costituzionale, le quali scadono l'11 novembre. In tal modo il Parlamento avrà a disposizione due mesi per approvare una nuova legge.

Nel dibattito in commissione i deputati comunisti hanno duramente attaccato il progetto governativo.

Il compagno GIANNINI ha sottolineato che il progetto governativo toglie all'affittuario ogni elemento di certezza per quanto riguarda la determinazione dei canoni e la sicurezza della stabilità sul fondo, mentre i meccanismi previsti dal governo potranno determinare oltre che una insufficiente remunerazione del lavoro contadino anche un'estesa conflittualità avente per sbocco un aggravamento della fuga dalle campagne di buona parte dei coltivatori diretti.

La legge predisposta dal governo colpisce in particolare i contadini del Sud, perchè essi, in base ai nuovi coefficienti e con il sistema della rivalutazione verrebbero a pagare canoni molto più alti del passato, con conseguenze disastrose per la già povera agricoltura meridionale. La compagna RIGA ha ricordato che prima della legge di riforma De Marzi-Cipolla, ben 80 miliardi all'anno venivano sottratti ai contadini per finire nelle mani dei proprietari assenteisti, della speculazione, degli apparati clientelari degli enti pubblici.

Il compagno PEGORARO ha ricordato come per la prima volta con la De Marzi-Cipolla fosse stato introdotto, nel diritto italiano, l'importante principio dell'equa remunerazione del lavoro contadino e della sua famiglia, ridando così fiducia soprattutto alle nuove leve dei coltivatori diretti; da qui, ha detto Pegoraro, la gravità dell'atteggiamento dei deputati democristiani alla Coltivatori diretti per le loro critiche alla legge di riforma.

Il compagno ESPOSTO ha riaffermato l'impegno del PCI a difendere la legge di riforma De Marzi-Cipolla dai tentativi di rivincita della proprietà assenteista sorretta dalle forze conservatrici, ritornate alla ribalta con più forza con il governo Andreotti.

Il compagno BONIFAZI, dopo aver criticato le posizioni contraddittorie della Coldiretti e la genericità degli impegni del progetto governativo per quanto riguarda la remunerazione del lavoro contadino, ha ribadito che i comunisti si batteranno per chiarire il contenuto di questa remunerazione che dovrà essere rapportata al lavoro esecutivo e direttivo della famiglia, all'apporto di capitali, alla necessità di sviluppo dell'impresa. Il compagno MARRAS ultimo oratore comunista intervenuto nella discussione, ha ricordato come voci preoccupate, riserve critiche, contro il progetto di legge del governo si siano avute dall'interno della stessa maggioranza. Egli ha denunciato il tentativo del governo di imporre la sua volontà antiriformatrice al Parlamento senza lasciare il tempo per un dibattito proficuo.

La Commissione agricoltura tornerà a riunirsi lunedì per affrontare la discussione sui singoli articoli e sugli emendamenti. Ieri intanto la commissione giustizia ha dato parere favorevole al disegno di legge governativo ma con una serie di osservazioni tecniche al contenuto del decreto.

Nella serata di ieri l'Alleanza nazionale dei contadini l'UCI, le ACLI, hanno inviato alla Commissione agricoltura della Camera e ai gruppi parlamentari un documento nel quale ribadiscono la loro più viva preoccupazione tre la stessa sentenza della Corte costituzionale, tende a svuotare la legge di riforma del febbraio '71 del suo contenuto più incisivamente innovatore ».

La gravità del disegno di legge del governo è stata sottolineata anche in un documento della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna.

Le tre Confederazioni Sindacali CGIL, CISL e UIL, e le rispettive Federazioni agricole, unitamente a delegazioni di affittuari o mezzadri delle regioni dell'Italia Centrale, hanno avuto nei giorni scorsi una serie di incontri con i gruppi parlamentari della DC, PCI, PSI, PRI e del PSDI, ed hanno altresì sollecitato un incontro col ministro dell'Agricoltura on.le Natali, per esporre la loro posizione in merito al disegno di legge governativo sull'affitto dei fondi rustici.

I rappresentanti sindacali hanno espresso al governo e ai partiti la loro più viva preoccupazione per lo spirito ed i contenuti che informano il disegno di legge in questione.

## LE MANIFESTAZIONI DEL PCI

**OGGI**

**Ferrara, Cavina; Chioggia, Ceravolo; Bari, Cossutta; Torino, Di Giulio; Lodi, Natta; Palermo, Occhetto; Pavia, Valori; Siena, Bonifazi; Gela, Colajanni; Brescia, Di Paco; Pordenone, Gallo; Terni-Fornale, Guidi; Trieste, Malagugini**

**DOMANI**

**Portici, Alinovi; Cento, Ceravolo; La Spezia, Chiaromonte; Andria, Cossutta; Liegi (em grazione), Colombi; Trieste, Minucci; Latisana, Minucci; Viterbo-Acquapendente, Macaluso; Mantova, Natta; Novara, Pajetta; Voghera, Valori; Caltanissetta, Colajanni; Chiusi, Cecchi; Pesaro-Nova Feltria, Fabbri; Ravenna - Cervia, Giadresco; Macerata, Livigni; Alessandria, Libertini; Taranto-Palagiano, R. Moschini; Nuoro, Sanna; Imperia, Sandri; Castelfranco Emilia, Triva; Trapani, Trivelli.**

**LUNEDI'**

**Alessandria, Pecchioli; Taranto-Castellaneta, R. Moschini.**

**Manifestazioni sui problemi della scuola.**

**OGGI**

**Padova, Serri; Novara, Giannantoni; Salerno, Fantini e Cacciatore; Prato e Vinci, Raicich;**

**DOMANI**

**Aosta, Perna.**

**LUNEDI'**

**Greve in Chianti, Raicich.**

**MERCOLEDI'**

**Sciacca, D'Alò.**

LO STATO GIURIDICO DEGLI INSEGNANTI

# La Camera discute le norme sui consigli di istituto

**Gravi limiti al diritto di assemblea - Illustrati dal compagno Chiarante gli emendamenti comunisti**

La discussione sullo stato giuridico del personale scolastico in corso alla Camera ha cominciato ad investire quello che, in termini generali, può essere considerato il problema centrale dell'assetto dell'istruzione: il rinnovamento democratico della scuola. Sia pure con molte ambiguità e rilevanti residui autoritari e burocratici, il disegno di legge delinea una nuova nomenclatura degli organi di governo collegiali, dal circolo didattico al livello nazionale. Ieri è stato discusso l'art. 6 che definisce la composizione e le competenze degli organi locali. Vediamone le caratteristiche.

Nel circolo didattico o nel l'istituto d'istruzione viene formato un consiglio di cui fanno parte, assieme al direttore o al preside, rappresentanti del personale insegnante e non insegnante, dei genitori, degli enti assistenziali, degli enti locali e delle organizzazioni sociali. Esso delibera a proposito dell'organizzazione della vita scolastica, delle dotazioni, della assistenza, delle attività comunque legate alla scuola, e dà pareri sull'andamento didattico ed amministrativo.

Nel circolo o nell'istituto viene formato un collegio dei docenti composto dal personale di ruolo e fuori ruolo che, fra l'altro, elegge il consiglio di disciplina degli alunni (di cui fanno parte anche rappresentanti di genitori e studenti) e il comitato per le proposte di valutazione del servizio degli insegnanti. Il collegio è competente in fatto di funzionamento didattico e di indirizzo programmatico.

In ogni classe o gruppo di classi è costituito un consiglio presieduto dal direttore e dal preside formato dai docenti interessati, dai rappresentanti dei genitori e da quelli degli studenti (limitatamente alla media superiore). Compito generale è di agevolare il rapporto docenti-genitori-studenti. La valutazione degli alunni è riservata ai soli docenti.

Il compagno Chiarante, illustrando alcuni emendamenti migliorativi del PCI, ha notato come il governo della scuola, fino ad ora, abbia riflettuto un'impostazione gerarchica e centralistica con una schiacciante prevalenza di poteri burocratici e con una separazione della scuola dall'ambiente sociale. La mancata apertura della scuola a nuovi rapporti democratici è una delle ragioni fondamentali della sua crisi che si esprime in una caduta verticale della sua capacità educativa. Ciò che occorre non è una generica democratizzazione, ma un rapporto nuovo fra scuola e società che si concretizzi in una autentica gestione sociale. Per questo è da salutare il pur timido tentativo d'innovazione che discende dal testo legislativo il quale va, tuttavia, epurato di alcuni pesanti residui autoritari.

Il PCI propone anzitutto che le norme riguardanti i nuovi organi di governo della scuola non siano oggetto di delega al governo, ma entrino, con forza di legge, in vigore al momento della promulgazione del provvedimento. Si chiede poi che la composizione dei Consigli di istituto sia liberata da presenze improprie (esperti, enti assistenziali) che potrebbero ridurre ai margini il peso delle componenti sociali, perno della democratizzazione. Infine vanno eliminati i limiti, che vengono proposti, all'esercizio del diritto di assemblea. L'attuazione della nuova normativa riveste carattere di urgenza ed essa costituisce uno dei nodi essenziali dell'attuale movimento di lotta del personale scolastico.

**e. ro.**

## Scuola: critiche di CGIL, CISL, UIL alla legge sullo stato giuridico

Le segreterie nazionali dei sindacati confederali della scuola — SINASCEL-CISL; SISM-CGIL; SNS-CGIL; UIL-Scuola — hanno esaminato congiuntamente, ieri, gli articoli della legge sullo stato giuridico approvati dalla Camera: « In ordine all'art. 3 — dice un comunicato diffuso al termine della riunione — i sindacati esprimono insoddisfazione per la non integrale attuazione delle unificazioni in due ruoli delle carriere, l'insufficienza dei miglioramenti economici, la non pensionabilità degli stessi e l'eccessiva diluizione della erogazione che vanifica il valore degli aumenti ».

Per quanto riguarda l'articolo 4, il comunicato sottolinea il grave peggioramento che esso introduce per quanto concerne la libertà d'insegnamento, le note di qualifica e l'esercizio dei diritti sindacali degli insegnanti.

Entro martedì 24 ottobre — annunciano i sindacati — verranno comunicati « i tempi e le modalità dell'azione sindacale ».

Un giudizio negativo, particolarmente riguardo all'articolo 3 della legge, è stato espresso anche dai sindacati della Federscuola (SASMI, ANCISIM, SNIA, SNPPR), dal SNSM e dal SNAFRI. La Federscuola ha indetto uno sciopero di tutto il personale della scuola per i giorni 30 e 31 ottobre.

## Domani convegno italo-jugoslavo sull'inquinamento

Domani a Roma si aprirà il convegno parlamentare italo-jugoslavo sull'inquinamento del mare Adriatico. I lavori proseguiranno anche nelle giornate di lunedì e martedì e prevedono un nutrito programma di lavori. Alle 10 avrà luogo una prolusione ai lavori del convegno da parte del presidente della Camera on. Pertini.

La presidenza nazionale dell'ARCI-caccia esprime ai familiari del

**Dott. MARINO MORICCI**

sottosegretario generale delle F.I.d.C. le sue sentite condoglianze.